

NEW YORK FESTEGGIA I 70 ANNI DI SOLZHENITSYN

Buon compleanno Ivan Denisovic

Anche dopo Auschwitz si può scrivere poesia. Anzi si deve. E può e deve continuare ogni altra attività spirituale, soltanto che lo scrittore, per essere vivo e vero, sarà necessariamente diverso da quello anteriore ad Auschwitz...

pendice dei suoi aguzzini ideologici che lo incriminano di reazionalismo perché non favoriva le loro illusioni e mistificazioni neocomuniste.

Oggi, quando le nuove parole d'ordine per gli spettri del passato sono diventate perestrojka e glasnost, sono molto mutate le cose?

Allora lo scrittore, che in patria era riuscito a pubblicare miracolosamente quasi soltanto il libro che descriveva una giornata di lager di un Ivan Denisovic, cioè di una vittima del sistema...

Come poteva essere altrimenti, se persino oggi, in piena era glasnostiana, il massimo dell'ardimento tollerato dal regime sta nel consentire il progetto di un monumento alle «vittime di Stalin»...

Come per la coscienza storica tedesca si pone il problema del legame tra il passato nazionale e il nazismo, alla coscienza storica russa sta di fronte, per quel che riguarda il comunismo...

L'arcipelago della morte

Quando un uomo, Aleksandr Solzhenitsyn, uscito dall'arcipelago della morte, cominciò a rivelare nella sua scrittura letteraria e storica che cosa c'era dietro un mondo che si pretendeva un paradiso in terra...

Solzhenitsyn è colui che con più sofferenza serietà sente questo problema e lo affronta con mente di scrittore e di storico.

Lo sdegno di Solzhenitsyn è prima di tutto quello di un patriota che vede il suo Paese non solo menomato dall'esperienza sovietica...

di un'eterna Russia vede la ragione prima del grandioso successo di un'ideologia. Patriotismo a parte, Solzhenitsyn insorge anche contro l'assurda logica di questo argomento...

Certo, nella sua difesa appassionata della Russia dai suoi detrattori e nella sua non meno appassionata accusa agli intellettuali occidentali che, anche quando voltano gabbana secondo l'interesse e la moda...

Il pericolo totalitario

Ma se una parte degli intellettuali occidentali si è dimostrata impari alle responsabilità etico-culturali del nostro tempo aderendo a uno o all'altro dei due totalitarismi...

Ma Solzhenitsyn, contrariamente alle caricature che i suoi avversari ne fanno, non è né un profeta, né un oracolo: è uno spirito che cerca, orientandosi secondo una costellazione di valori quali la rinascita morale e materiale della sua patria...

Vittorio Strada

BENI CULTURALI/COME CI PREPARIAMO ALLA CADUTA DELLE FRONTIERE EUROPEE

Arte italiana, il sacco del '92

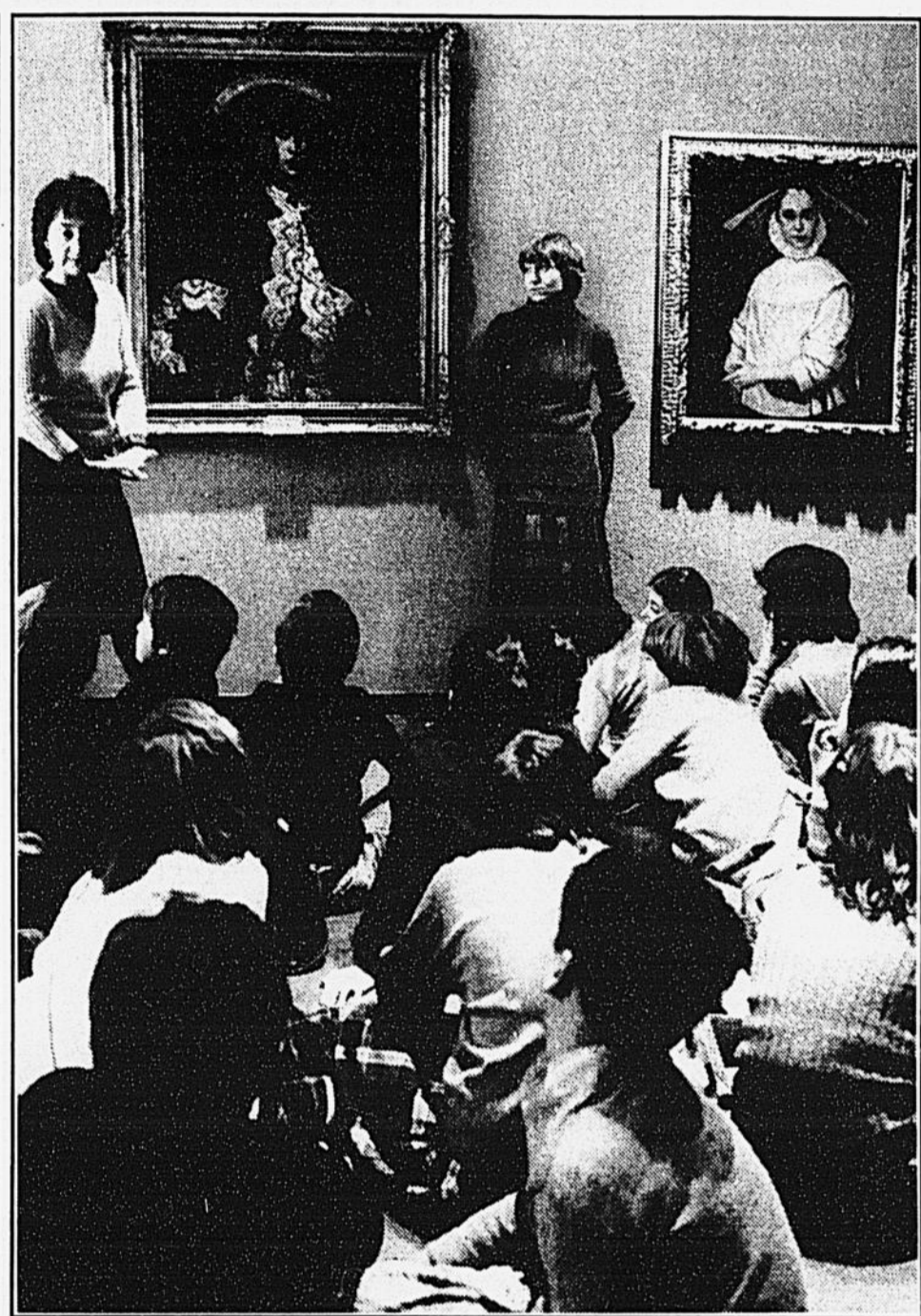
Argan: «Servono misure urgenti per evitare il disastro, come il catalogo generale delle opere e lo sviluppo della notifica» - Sisinni, direttore del ministero: «Stiamo studiando gli strumenti giuridici adeguati» - Carlo Ripa di Meana: «Non scompariranno le protezioni, si tratterà di armonizzare le legislazioni nazionali»

ROMA — Che sorte avrà il patrimonio artistico italiano con l'entrata in vigore nel 1992 della libera circolazione delle merci e l'eliminazione delle frontiere? Assisteremo al saccheggio di quello per cui l'Italia è considerata il tempio prediletto dell'arte, della cultura e della storia?

E' un tema enorme perché l'Italia possiede circa la metà del patrimonio artistico mondiale e mani avido sono puntate su di esso. E' noto che, attraverso furti ed esportazioni clandestine, opere eccelse, da Tiziano a Caravaggio, sono finite all'estero.

Giulio Carlo Argan è preoccupatissimo: «Io sono, e devo dire purtroppo, il solo che abbia fatto il profeta di una certa sicura sventura. Da più di un anno invito il ministero dei Beni Culturali a prendere misure precauzionali per evitare il disastro».

Il pessimismo di Argan riguarda le inefficienze e i ritardi e le incapacità della pubblica amministrazione. Ma quali sono gli aspetti giuridici all'entrata in vigore del Trattato di Roma?



MILANO — Una scolaresca in visita al Museo Poldi Pezzoli (Foto Toni Nicolini)

hanno un'alta qualità formale. Ad esso hanno tentato di appiattirsi le cose d'asta e i mercanti per le loro mire.

Per Mahfouz il Nobel ma niente libri. STOCOLMA — Forse è una fortuna che l'egiziano Naguib Mahfouz non possa, per motivi di salute, venire di persona sabato prossimo a ricevere il diploma e l'assegno di mezzo miliardo di lire del Premio Nobel per la letteratura.

discende dal trattato europeo e non obbligo in contrasto con le nostre leggi che sono molto rigorose.

La lotta della cultura, come la definisce il direttore dell'Archivio di Stato Mario Serio, contro i mercanti sarebbe vinta sul terreno giuridico. Ma chi persegue la liberalizzazione ad ogni costo sostiene che, in Italia, i beni artistici sono spesso mal custoditi o abbandonati nei depositi e tanto vale che lo Stato se ne disfi.

stoditi o abbandonati nei depositi e tanto vale che lo Stato se ne disfi. Il direttore generale del ministero dei Beni Culturali, Francesco Sisinni, replica che questi argomenti debbono semmai indurci a preoccuparci di migliorare la custodia e preannuncia un progetto di decongestione dei depositi con la creazione di musei locali.

Quando ai furti risulta dalle statistiche che vengono perpetrati soprattutto nelle chiese (2514 negli ultimi sette anni) e nelle collezioni private, molto meno nei musei che hanno ormai protezioni adeguate.

lo invece nasce dal fatto che, con il 1992, dovranno fisicamente sparire i posti doganali e le frontiere. Gli Stati nazionali non saranno più in condizione di esercitare i controlli, dato che per le opere d'arte non si può, come per le merci, identificarle con il luogo di origine o la fabbrica.

A quali norme si sta pensando? Risponde Ripa di Meana: «Stiamo studiando una legislazione comunitaria su contratti di acquisto e a istituire un sistema di schedatura articolato; una notifica, un censimento e una registrazione delle opere d'arte a livello europeo».

«La situazione attuale italiana — conclude Ripa di Meana — è insostenibile perché a parte la legge del 1939 ormai invecchiata, non si è fatto nulla: né un catasto fedele delle opere, né un repertorio aggiornato e le opere d'arte giacciono in depositi e musei spesso chiusi».

Anche il sovrintendente dei musei di Francia, Michel Laclotte, che è intervenuto al convegno internazionale di Memorabilia al San Michele, sulla tutela del patrimonio culturale che si conclude oggi a Roma, ritiene che con l'apertura delle

frontiere nel 1992 è necessario un programma comune per salvaguardare il patrimonio artistico che rischia altrimenti di disperdersi in mercati lontani come il Giappone.

E il ministero dei Beni Culturali cosa fa? «Anche se dal punto di vista giuridico possiamo stare tranquilli — dice Francesco Sisinni — non siamo rimasti con le mani in mano. Siamo studiando gli strumenti adeguati che non consistono solo nelle notifiche ma anche nel funzionamento dei quattordici uffici di esportazione di antiche e belle arti, che saranno ristrutturati in modo che possano vagliare le opere vincolate con uniformità e con una cultura di tutela il più possibile di alto livello».

Il segretario generale di «Italia Nostra», Antonio Tannello, condivide le preoccupazioni di Argan per la situazione della pubblica amministrazione: «L'Italia ha tutti gli strumenti giuridici per evitare il pericolo che il nostro patrimonio artistico sia saccheggiato dai mercanti. Si tratta solo di farli valere. Il vero problema quindi è l'inefficienza della pubblica amministrazione che va risolta dallo Stato comitato in cui viene colpita da una classe politica irresponsabile e rozza che non ha coscienza dei propri doveri di fronte al Paese e al mondo intero».

Uno dei grandi critici americani, John Russett, nel giugno scorso ha messo sotto processo sul «New York Times» il nostro Paese proprio per queste ragioni. Egli ha denunciato lo «strazio dell'arte derelitta» per la stupidità, l'indifferenza, la mancanza di finanziamenti, la corruzione, i ritardi burocratici, i capricci dei politici.

Giovanni Russo

UN NUOVO LIBRO DI GASPARE BARBIELLINI AMIDEI SUGGERISCE COME CONQUISTARLO, CONSERVARLO E PERDERLO

Anche il Potere ha il suo Kamasutra

Dopo aver mostrato per otto capitoli «di che lacrime grandi e di che sangue», nel nono Gaspare Barbiellini Amidei ci dà istruzioni per conquistare e conservare l'esecrabile oggetto del nostro desiderio. Si tratta del Potere, che com'è noto non è propriamente un oggetto, ma una relazione, spesso perversa, con gli oggetti, inanimati e animati. Il piacere di questa relazione è descritto, fin dalla seconda riga del libro, con la rude efficacia di un proverbio napoletano: «Comandare è meglio di fottere».

Il libro di Barbiellini Amidei s'intitola appunto Il Potere, e sfoggia un malizioso sottotitolo: Come si conquista, come si conserva, come si perde (Rizzoli). Si direbbe un manuale del comando, ma ha un sapore strano, ambiguo, oscillante, disincantato, tra il serio e il semiserio, che lascia qualche incertezza nel palato.

Il Piacere Supremo

Nel capitolo nono, dove vengono presentati i sei prototipi del Comandante (l'Opportunista, l'Uomo dell'anticamera, l'Integralista, l'Ex-trista, l'Azzardista e l'Ex) con le indicazioni per accedere al Piacere Supremo, prevale un tono descrittivo e neutrale, si trovano consigli freddi, precisi, valutazioni tecniche, osservazioni psico-

logiche (spesso anche fini ma stranamente indifferenti) che si potrebbero incontrare, con le dovute differenze di stile e di epoca, nel Cortegiano o nel Principe ma anche, con le dovute differenze di gusto, su «Capital» o su «Grazia». Qui potrebbe esserci ed anzi sicuramente c'è, una maschera leve di ironia pedagogica, quasi un'allegria applicazione del Kamasutra alle molteplici figure e posizioni in cui si può scomporre l'ambitissima nomenclatura del comando.

Nel capitolo precedente e seguenti, invece, il Potere appare e scompare come un feu follet, e noi siamo costretti ad inseguire l'autore che a sua volta lo insegue nella giungla della vita sociale. Barbiellini si orienta sulle mappe della sociologia laica e rivoluzionaria (da Marx a Weber a Santillana a Sartori) ma non rinuncia a risalire il fiume inesplorato della lacrimarum valle cristiana, sicché spesso è difficile capire se il Potere (quando c'è)

sia una conseguenza di meccanismi sociali e psicologici che hanno origine nel mondo, o la manifestazione tralasciata di forze soprannaturali che stanno sopra o sotto la terra. La ricchissima aneddotica in cui figurano detti memorabili, carte molto agiomorate degli imperi finanziari, graduatorie sui massimi potentati della Terra (da cui risulta che Agnelli rimane più forte di Berlusconi), non scioglie il dilemma.

Il Potere c'è e non c'è. Si vede dove non c'è, o c'è dove non si vede, come i trucchi dei prestigiatori. E in ogni caso difficile dire da dove venga. L'incertezza aggiunge fascino alla ricerca, toglie unilateralità alle denunce e banalità alle descrizioni, ma allarga talmente il campo d'indagine da farlo coincidere pressappoco con l'intera esistenza, arte, letteratura e sesso compresi. In definitiva il Potere sembra più uno stato d'animo, pronto a dileguarsi con i fantasmi del mattino, che uno stato di fat-

to. A tratti invece si direbbe che sia uno stato di guerra permanente. Ricompare allora quella miscela di cristianesimo celestiale e di materialismo rivoluzionario che ci spinge a rinfacciare alla società nefandezze e orrori che sono solo della vita (creata o increata che sia).

Indifferenza innata

Barbiellini non rinuncia alla teoria dell'alienazione, che negli anni scorsi è stata una delle cause più frequenti di alienazione politica e culturale, ma la mescola con gentilezza, quasi con dolcezza, a un vago e non dichiarato sospetto di indifferenza innata, di estraneità invincibile tra le cose e tra gli uomini. Risolverà il feticismo delle merci, ma se ne serve per narrare una parabola parmenidea sul «dominio dell'apparenza». Tratta con elegante disinvoltura il concetto di utilità, fin quasi a dimostrarne l'inutilità, ma

sfora una ontologia impersonale del Potere («sono convinto che il Potere è nel seno delle cose stesse»), degna di un filosofo gnostico.

Forse è proprio su questo terreno, sul terreno del potere fisico come male metafisico che lo spozialismo morganico tra marxismo terminale e cattolicesimo del dissenso ha dato il suo frutto peggiore: una strana e violenta voluttà di impotenza di fronte al capitalismo come peccato originale, una Inquisizione Permanente che scopre dovunque le tracce della prevaricazione e tutto condanna e respinge nella convinzione che il mondo sia in balia del demone.

Barbiellini evita accuratamente l'inquisizione, e si rifugia in un tenue giallo esistenziale, una specie di poliziesco dove il Potere è un briccone introvabile e persino indefinibile, e dove non pare esserci un Malgret capace di scovarlo. Distingue meticolosamente tra dominio e successo, tra successo e fortuna.

Nel dominio sugli oggetti, nel cosiddetto possesso, Sartre ha visto una silenziosa amicizia tra gli uomini e le cose. Nel dominio sulle persone, e cioè nel comando, i napoletani vedono un piacere più intenso di quello sessuale. Barbiellini non si pronuncia esplicitamente. Ma sotto sotto il suo libro sembra dar torto al proverbio napoletano. Nel Potere c'è un po' di tutto. Ma non c'è il piacere.

Saverio Vertone

Advertisement for the magazine 'Arte'. It lists various features like 'Grandi Mostre', 'Collezionismo', and 'Incisioni'. It also mentions the editor 'GIORGIO MONDADORI'.

Advertisement for the book 'LA MANUTENZIONE DEL SORRISO' by Fruttero & Lucentini. It describes the book as a 'libro di conforto per gli sconfortati italiani d'oggi' and mentions the publisher 'MONDADORI'.